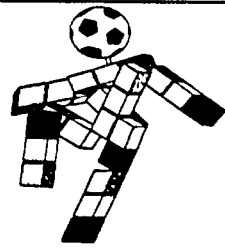


**Cronache  
del tifo  
violento**



**La polizia ha ricostruito la terribile storia dell'inglese travolto da un'auto a Bologna. Il giovane non era un hooligan e scappava. Due ultrà lo minacciavano con un'accetta**

# Non fu incidente la fine di David John

No, non era una «rissa fra ubriachi» o «una storia di puttane». David John Monaghan è stato travolto ed ucciso da un'auto perché due ultrà bolognesi, come in un film del terrore, lo inseguivano brandendo un'accetta. Accettato dalla paura, non ha visto l'auto che stava arrivando. David era inglese, «doveva» essere un hooligan. Era un carpentiere in vacanza per tre giorni, lascia una figlia di appena 4 mesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

BOLOGNA. David John Monaghan, 26 anni, carpentiere di Coventry, non era un «hooligan». Era arrivato a Bologna per una breve vacanza, e dopo avere visto piazza Maggiore e le due torri, e la partita fra la sua Inghilterra ed il Belgio, sarebbe tornato subito a casa. Non poteva permettersi trasferire troppo lunghe; una breve gita, poi il ritorno al lavoro ed alla famiglia: la moglie e la bambina nata da appena quattro mesi.

David John non ha mai saputo di avere compiuto 26 anni. Domenica 24 giugno, giorno del suo compleanno, era in coma con la testa rotta. Poche ore prima era stato investito da un'auto, nel centro della città. «Scappava perché era minacciato», aveva detto l'amico che

vallò a Bologna sabato pomeriggio. Sono andati a vedere le cose che tutti quelli che arrivano a Bologna vanno subito a vedere: le due torri, piazza Maggiore con i suoi vecchietti, i negozi. Quando è ormai sera i due amici entrano in un bar. Non c'è ancora il divieto alcolico, perché non approfittarne? Pochi minuti prima delle tre David John e Michael escono dal bar e vogliono tornare verso la stazione ferroviaria, forse per prendere i bagagli, forse perché non sanno dove andare a dormire. Nel centro di Bologna, canta Lucio Dalla, «non si perde neanche un bambino», ma i due inglesi non trovano la strada che porta alla ferrovia. Il centro, anche di notte, non è deserto. Soprattutto attorno alla ferrovia ci sono edicole aperte, bar notturni, ed anche prostitute con i loro clienti. All'angolo fra via dei Mille e via Montebello sono ferme un'auto ed un furgone Fiorino. Nell'auto c'è una prostituta e ci sono due ragazzi che stanno parlando con lei. I due inglesi si avvicinano, anche se non conoscono l'italiano sanno chiedere dov'è la «railway station».

David John e Michael chiedono l'informazione alla donna. I due italiani, ragazzi anche loro, stanno ad ascoltare. «Siete inglesi, eh?», e gli dà una pacca sulle spalle. Sembra l'inizio, se non di un'amicizia, di un incontro. Invece la scena cambia in un attimo, come in un film del terrore. Uno dei ragazzi italiani gira dietro il furgone, lo apre ed afferra un'accetta. La brandisce in alto, si mette ad urlare minacce. David e Michael fuggono inorriditi, gli italiani li inseguono. Una strada percorsa con il cuore in gola, con l'occhio agli inseguitori, un'altra strada... due italiani perdono la «preda», non la vedono più. Tornano indietro, salgono sul furgone, per inseguire più velocemente. Vedono gli inglesi fra via Amendola e via Milazzo, ma tutto è già successo. David John, carpentiere in vacanza, è steso sull'asfalto. Terrorizzato da quell'accetta ha pensato solo a fuggire, a lasciare dietro di sé quei pazzi scalenati. Un'auto lo ha travolto mentre attraversava di corsa via Amendola. Lo caricano sull'ambulanza. Lo portano prima al Maggiore poi al Bellaria. Nella notte stessa viene operato, ma non esce dal coma.

Arrivano dall'Inghilterra i genitori e la moglie, amici e parenti. David John muore il lunedì. Accanto a lui c'è sempre Michael, che riesce a ricordare qualche numero della targa di quel Fiorino. I poliziotti riescono ad identificare i due italiani: Federico Canè, commerciante di 19 anni, figlio di Dante, un tempo campione di boxe, e Marco Girolli, studente di 23 anni. La «lagranza» non c'è più ed i due non sono arrestati ma denunciati per «minacce gravi e porto di strumenti atti ad offendere». L'accia viene trovata ancora nel furgone di Federico Canè, che pochi mesi fa era stato arrestato per spaccio di operazioni militari: «Stretto controllo del territorio dell'intera città», «intervento di appositi nuclei operativi», «affluenza di contingenti di rinforzo», e avanti con questo lessico al scopo di rassicurare la città: se qualcuno proverà a creare disordini, avrà quel che si merita. Con l'augurio, naturalmente, che nessuno ci provi.

Per collaborare con le forze dell'ordine italiane è arrivato a Torino un impreciso numero di poliziotti inglesi e tedeschi. George Malcolm, vice-questore del corpo speciale addetto al controllo degli stadi, il capo della Security della Federazione calcio inglese Les Walker e il segretario della stessa Federazione Graham Kelly hanno incontrato i cronisti insieme al sindaco Maria Magnani Noya che non ha perso l'occasione di rivolgere «il più cordiale benvenuto ai tifosi inglesi e tedeschi» e di invitare alla «serenità e amicizia» quelli di casa nostra. I colleghi inglesi però non si sono acccontentati. Con un pizzico di risentimento nella voce, uno ha chiesto al sindaco se era vero che voleva far spostare la partita e cosa le aveva fatto mutare idea. «Far svolgere l'incontro altrove era impossibile, e poi gli elementi di preoccupazione si sono ridi-



I primi tifosi inglesi all'arrivo a Torino scortati dalla polizia. In basso, allo stadio San Paolo di Napoli

**A Torino 50mila tifosi in arrivo. Li attende anche la polizia inglese**

## Grandi manovre per la calata degli hooligan

Le prime avanguardie delle tifoserie del nord sono sbarcate a Porta Nuova poco dopo le 13. Una cinquantina di sostenitori della nazionale d'oltre Manica guardati a vista dalla polizia e scrutati con diffidenza dalla folla della stazione. Quanti ne arriveranno? Secondo il sindaco 10mila inglesi e 30mila tedeschi. La città sarà in stato d'assedio. Il punto più critico proprio allo stadio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Festa dello sport? Chiamiamola così, ma il clima non è esattamente quello della festa. Qualche capoverso del comunicato che dà conto del vertice svoltosi in Prefettura in vista della semifinale Inghilterra-Germania di domani ricorda piuttosto, non certo per volontà degli estensori, un ordine di operazioni militari: «Stretto controllo del territorio dell'intera città», «intervento di appositi nuclei operativi», «affluenza di contingenti di rinforzo», e avanti con questo lessico al scopo di rassicurare la città: se qualcuno proverà a creare disordini, avrà quel che si merita. Con l'augurio, naturalmente, che nessuno ci provi.

Per collaborare con le forze dell'ordine italiane è arrivato a Torino un impreciso numero di poliziotti inglesi e tedeschi. George Malcolm, vice-questore del corpo speciale addetto al controllo degli stadi, il capo della Security della Federazione calcio inglese Les Walker e il segretario della stessa Federazione Graham Kelly hanno incontrato i cronisti insieme al sindaco Maria Magnani Noya che non ha perso l'occasione di rivolgere «il più cordiale benvenuto ai tifosi inglesi e tedeschi» e di invitare alla «serenità e amicizia» quelli di casa nostra. I colleghi inglesi però non si sono acccontentati. Con un pizzico di risentimento nella voce, uno ha chiesto al sindaco se era vero che voleva far spostare la partita e cosa le aveva fatto mutare idea. «Far svolgere l'incontro altrove era impossibile, e poi gli elementi di preoccupazione si sono ridi-

mentonati, i club sportivi torinesi hanno condannato qualsiasi richiamo alla violenza». Come le scritte anti-inglesi che erano comparse sui muri. Carabinieri, polizia, vigili urbani sono tutti mobilitati. Con quelli in arrivo da altre città, non meno di 5 mila uomini. I sostenitori della squadra di Linaker vengono avviati al Parco Ruffini, dove avranno a disposizione i servizi igienici del Palasport. Per quelli germanici, concentrazione in un altro parco «attrezzato», quello della Pellicena. In entrambe le aree sono stati allestiti maxiscemmi per i tifosi che non hanno il biglietto dello stadio, e sono previste trasmissioni musicali e di sport «per fargli passare il tempo».

A mezzanotte è scattato anche il solito provvedimento anti-alcolici. Oggi, vino, birre e liquori potranno essere «sommministrati» solo in ristoranti e alberghi; divieto assoluto anche per domani e fino alle ore 3 del 5 luglio, esclusi ristoranti e alberghi che dovranno però negare bottiglie e bicchieri a partire dalle ore 14.

Ma il sistema prevenzione rischia di avere una falla aperta proprio allo stadio delle Alpi. In Brasile-Argentina si era visto che le due tifoserie (per fortuna tranquille) erano mescolate, e sembra che lo stesso possa accadere anche domani. «La prevendita dei biglietti ha detto il sindaco - è stata fatta da tempo da un'agenzia, e a questo punto spostare dei gruppi consistenti di spettatori è problema di difficile soluzione...».

## ITALIA '90 E DINTORNI

**NAPOLI OGGI SENZA ALCOL.** Napoli «anacolica». Angelo Finocchiaro, il prefetto della città, ieri ha firmato l'ordinanza «antiviolenza»: niente vino e niente birra fino a mezzanotte. Il provvedimento riguarda l'intera provincia ed è valido anche negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e nei porti. Bottiglie e lattine sono vietate anche nei grill dell'autostrada e nei bar lungo la tangenziale.

**LE TROMBETTE DEI TIFOSI BUCANO L'OZONO.** «Non usate le trombette, acccontentatevi dei clacson». L'invito è dei Verdi per Roma. Sotto accusa, le trombette usate dai tifosi: contengono una notevole quantità di gas freon sospeso di allargare il buco dell'ozono. Con i Mondiali, secondo i Verdi per Roma, sono state immesse nell'aria quantità enormi di gas: ogni trombetta, infatti, contiene circa 300 cc. di freon. E si calcola che ogni tifoso «consumi» mediamente due trombette per partita.

**100 MILA BANDIERE PER ITALIA-ARGENTINA.** Napoli tricolore. Per la partita di stasera tra Italia e Argentina, si calcola che i tifosi partenopei abbiano predisposto circa centomila bandiere tricolori. Tutti intorno al terreno di gioco, inoltre, verranno sistemati migliaia di garofani azzurri. Ad assistere all'incontro, ci sarà la giunta comunale al completo, sindaco in testa. Tra i «vip», anche il ministro Ciriaco De Mita e Enzo Scotti, vicesegretario della Dc.

**AL SAN PAOLO HOOLIGAN AGGRESSIONE GIOVANE ITALIANO.** Lo hanno aggredito in quattro mentre si giocava Inghilterra-Camerun. Pasquale Barbaro, un giovane napoletano di 19 anni, è stato accompagnato dalla polizia in ospedale, dove gli sono state riscontrate lesioni al viso. Ne avrà per cinque giorni il ragazzo assistente alla partita dalla curva «A» del San Paolo, quando è stato aggredito e percoso dai tifosi inglesi apparentemente senza motivo.

**ZOLLE DELL'OLIMPICO: L'AVVOCATURA DI STATO DA RAGIONE AL DEMANIO.** Continua la teleovela sulla vendita post-Mondiale delle zolle dell'Olimpico. Chiamata in causa dal ministero delle finanze per stabilire la possibilità della vendita, l'Avvocatura ha espresso un parere sfavorevole al Coni. L'ente sportivo non potrà procedere all'operazione senza «agire in stretta collaborazione con il demanio». Un'eventuale commercializzazione autonoma delle zolle comporterebbe un'attività speculativa che potrebbe portare alla nullità degli atti compiuti.

**I teppisti si scatenano dopo la vittoria sul Camerun al S. Paolo. In venti città inglesi scorribande, negozi devastati, centinaia di arresti**

# Londra, festa con saccheggio

La polizia è intervenuta in una ventina di città inglesi per riportare la calma dopo gli incidenti al termine della partita Inghilterra-Camerun. Vetrine spaccate, negozi saccheggianti, molti tifosi arrestati. «Ancora una volta gli hooligan hanno rovinato tutto», dice la stampa. Al contrario, in Irlanda, i giocatori sconfitti sono stati accolti con manifestazioni di simpatia che non si ricordavano dai tempi della visita del Papa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La tensione causata dai momenti finali della partita contro il Camerun, l'abitudine degli inglesi di riunirsi nelle birrerie o pub e indubbiamente anche il fenomeno dell'hooliganismo si sono mischiati domenica sera causando una serie di incidenti in tutto il paese, che hanno rovinato quella che doveva essere una gioiosa manifestazione di solievo.

A Northampton e in una ventina di altre città, quando, mezz'ora dopo la fine dell'incontro, è scattato l'orario di chiusura dei pub e la gente si è riversata sui marciapiedi, ban-

de di giovani hanno invaso i centri cittadini dando luogo ad esplosioni di violenza. Seicento tifosi si sono gettati lungo la via principale di Northampton cantando, «Here we go, here we go» (buttiatomi, buttiatomi) ed hanno spaccato vetrine di negozi. Hanno preso di mira soprattutto le rivendite di bevande alcoliche. Hanno rubato dai cassetti e dalle scansioni e si sono poi scontrati con la polizia che cercava di impedire i saccheggi. Sessanta persone sono state arrestate nel corso della notte e la polizia ha continuato a compiere arresti durante la

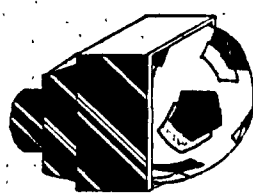
giornata di ieri. Incidenti simili sono avvenuti sia in grandi centri come Bedford, Colchester e Hull sia in cittadine minori come Ipswich, Harlow e Worthing. La polizia è intervenuta anche a Southend, dove alcuni mesi fa centinaia di hooligan si scontrarono con la polizia lungo la spiaggia e davanti ai negozi della promenade, alcuni dei quali furono dati alle fiamme. A Bourmouth la polizia è intervenuta in tenuta antisommossa. A Dartford quattro poliziotti sono rimasti feriti.

Gli incidenti in Gran Bretagna hanno contrastato con le straordinarie manifestazioni di spirito completamente diverso viste poche ore prima alla televisione, quando la squadra dell'Irlanda ha fatto ritorno a Dublino. L'aeroporto era stato del tutto circondato da tifosi e ammiratori della squadra che cantavano «Thank You, Thank You», anche se tornavano sconfitti.

La gente era assepiata lungo tutto il tragitto dall'aeroporto al centro cittadino, dove secon-

do un reporter non si erano viste accoglienze del genere dai tempi della visita del presidente americano Kennedy e di quella più recente del Papa. Anche i giornali inglesi sono concordi nel prendere i tifosi irlandesi come esempio di buon comportamento sia dal punto di vista sportivo che da quello puramente civile. In Gran Bretagna si calcola che circa 24 milioni di persone abbiano assistito alla partita trasmessa in diretta simultaneamente da due diversi canali televisivi. In quelle ore le strade attraverso il paese erano quasi completamente deserte. Il fatto che al termine della partita ci siano stati incidenti di questo tipo nonostante che l'incontro si svolgesse a tale distanza, fa pensare ad una nuova contagiosa svolta nell'atteggiamento hooliganesco fra certi tifosi inglesi. Mentre la tensione monta in attesa della partita che si svolgerà a Torino e si profila, almeno in teoria, qualche possibilità di una finale con l'Italia, non è impossibile che Scotland Yard abbia già

pensato ad evitare incidenti nel quartiere londinese di Soho, dove c'è la Little Italy. Ieri un furgoncino bianco è passato diverse volte lungo Old Compton street, nei pressi del bar Italia, sbandierando la Union Jack mentre da dentro l'autista ed alcuni passeggeri gridavano: «England, England». Centinaia di italiani residenti a Londra si ritrovano con gli amici intorno ad alcuni bar di Soho dove possono guardare le partite trasmesse via satellite dalla televisione italiana, e nelle prossime serate è prevedibile che il quartiere si faccia particolarmente animato. Intanto continuano le polemiche sul trattamento dei tifosi inglesi «deportati» dalla polizia italiana dopo gli incidenti di Rimini, senza formali denunce o processi. Secondo l'Observer di ieri il ministro dello sport Colin Moynihan potrebbe avere irrimediato il premier Thatcher con il suo elogio senza riserve per il comportamento della polizia italiana, e rischierebbe di perdere il posto.



## Telecronache C'è il compitino e... Altafini

ALBERTO CRESPI

ROMA. Così, domenica sera, Italia '90 ha avuto il proprio evento. Ovvero, una di quelle partite (come Italia-Germania in Messico, come Italia-Brasile in Spagna) destinate ad entrare nella leggenda. È toccato al Camerun e all'Inghilterra, stavolta. Gli africani avevano già regalato a questo Mondiale momenti di grande intensità, dagli inglesi nessuno si aspettava nulla, imprevedibile gli hooligan a parte. Invece, per ora, il «clou» di Italia '90 l'hanno creato loro.

Dipende, però, da dove avete visto la partita. A dimostrazione che, a volte, è la telecronaca che fa il match, e non viceversa, di Inghilterra-Camerun ne sono andate contemplanamente in scena due. Una sulla Rai, moderatamente divertente, ma non molto di-

verso da tutte le altre partite del Mondiale. L'altra, straordinaria, su Telemontecarlo. E la differenza l'hanno fatta, in tutto e per tutto, i telecronisti. Che cosa è successo? Si è misurata, in pieno (e quasi dolorosamente) la capacità o meno, da parte di un commentatore, di essere all'altezza del «fatto». Di fronte alla intensità emotiva della partita, Fabrizio Maffei (che la seguiva per la Rai) ha confermato di essere, al più, un buon giornalista adatto a seguire i match dall'Olimpico durante il campionato di calcio, per un programma di nobile routine come *Novantesimo minuto*. Su Telemontecarlo, invece, c'era un Massimo Caputi e José Altafini. Il primo è stato abile, capace come sempre (è uno dei migliori, nel suo campo), il se-

condo ha fatto, per dirla in breve, la telecronaca della sua vita, quella che probabilmente sognava di fare se il Brasile avesse ottenuto, in questo Mondiale, i risultati che tutti speravamo.

Sissignori, avendo saltellato per tutta la partita da un canale all'altro, grazie al telecomando, possiamo dirlo: l'evento, domenica sera, l'ha creato José Altafini. Ha fatto, a dir poco, una telecronaca poetica. Con tutti i suoi vezzi (ad esempio, il continuo rivolgersi agli spettatori chiamandoli «amici»), ma con una partecipazione emotiva di cui i gelidi cronisti Rai non sono (temiamo «costituzionalmente») capaci. E, soprattutto, ha fatto una telecronaca onesta. Ha dichiarato subito il proprio gioco, ha messo le carte in tavola.

Sin dall'inizio ha detto «vogliamo divertirvi, vogliamo vedere tanti gol». Ha preso atto del gol inglese ma poi, non appena il Camerun ha pareggiato, ne ha subito, esplicitamente, preso le parti. Ha rischiato, affermando che gli inglesi apparivano scoppiati e che nei supplementari il Camerun aveva tutto da guadagnare. Ma quando l'andamento del gioco lo ha smentito, ha idealmente applaudito i britannici per il loro indomabile coraggio. Non ha nascosto nemmeno per un istante che i rigori procurati da Gary Lineker erano sacrosanti. Anzi, ha elogiato la rabbia e la tenacia di un campione che molti davano per finito. E alla fine ha detto: «Io sto qui a vederli anche se giocano fino a domani mattina. Questo è calcio, amici!».

Si, quello era calcio. Ma se lo ascoltate sulla Rai era entusiasmante quanto la cronaca di un congresso di sezione dei socialdemocratici. A volte bisogna lasciarsi andare. Ma la Rai lo fa solo a notte inoltrata, in *Processo ai Mondiali*, per la vittoria dell'Italia. Tv di Stato per Mondiali di Stato, ahimè. Grazie Camerun, grazie Inghilterra, e grazie Altafini, comunque, per un'indimenticabile serata calcio-televisiva.

## Napoli, una notte di tifo e di tolleranza

NAPOLI. «Welcome english people». Con un grande striscione nello stadio, i tifosi napoletani hanno accolto i supporter della squadra di Robson. Prima e dopo la partita con il Camerun, curiosità e buoni rapporti reciproci fra la città e i supporter venuti a Napoli con la fama di hooligan. Ma la simpatia è tutta

per i camerunensi: «Al nord ci chiamano africani - dice scherzosamente un ragazzo - perciò è giusto che stiamo dalla loro parte». Foto ricordo davanti al San Paolo, danze e canti al ritmo indemoniato dei tamburi africani. A Napoli nessuna tensione, né le paure che angustiano Torino.

LUCA CAIOLI

Stessa cosa con gli inglesi. E i commenti sono più che positivi: «Ne hanno dette di tutti i colori, ma mi sembrano solo accaldati, non cattivi», dice Enzo, 20 anni, napoletano verace che ce l'ha con Palummella perché lui e gli altri tifoso sono per l'Argentina. L'Oscar della simpatia, comunque, va ai leoni indomabili, che davanti all'ingresso numero 12 hanno improvvisato addirittura uno stage di danza aperto a tutti. Tre donne e due uomini addobbati con tanto di piume invitano a fare cerchio e a battere le mani. I napoletani non si tirano indietro. Si balla, si canta,

al loro indirizzo partono diversi «scemi scemi» perché prendono troppo sul serio il loro tifo e bloccano la Oia nel loro settore, ma non vengono trattati come «animali», così come suggeriva la Lady di Ferro. Anzi: fuori dallo stadio, prima della partita si solidarizza. I più ricercati per le foto ricordo sono i camerunensi: i guaglioni si avvicinano a chiunque abbia la pelle nera e chiedono: «Camerun?», poi costringono il malcapitato a una cartolina con sfondo delle gradinate e con l'immacabile bandiera verde rossa gialla accompagnata da quella azzurra del Napoli.

Stessa cosa con gli inglesi. E i commenti sono più che positivi: «Ne hanno dette di tutti i colori, ma mi sembrano solo accaldati, non cattivi», dice Enzo, 20 anni, napoletano verace che ce l'ha con Palummella perché lui e gli altri tifoso sono per l'Argentina. L'Oscar della simpatia, comunque, va ai leoni indomabili, che davanti all'ingresso numero 12 hanno improvvisato addirittura uno stage di danza aperto a tutti. Tre donne e due uomini addobbati con tanto di piume invitano a fare cerchio e a battere le mani. I napoletani non si tirano indietro. Si balla, si canta,

di fatto che a Cagliari, a Rimini, a Bologna il tifoso inglese tout court è diventato il nemico. San Gennaro invece ha fatto il miracolo. Vuoi per l'abitudine degli abitanti del golfo alle invasioni di tutti i generi, vuoi per la loro innata tranquillità, gli inglesi qui sono stati stati ammoniti («non date fastidio, altrimenti sono guai»), sono stati blanditi, sono stati accolti in maniera simpatica. Più della polizia con la solita esibizione di muscoli, qui ha fatto la gente. Forse qui hanno capito che questi ragazzi dalla pelle bianchissima non sono troppo diversi da loro e dai tifosi di mezza Italia. Working class bianca che nallerma, contro le politiche governative della Thatcher e l'esclusione dal mercato del lavoro, un'identità magari anche solo sul pallone. Insomma, ragazzi che vengono dagli strati più bassi della società inglese, che sono sempre stati costretti a difendersi. Osannano Gascoigne invece di Maradona. I napoletani l'hanno capito, chissà se lo capiranno anche a Torino.